LUIGI CAMPAGNER

ILSUSSIDIARIO.NET 6.1.2026

IL SOGNO CHE INSEGNÒ AI RE MAGI LA DIFFERENZA TRA INGENUO E INNOCENTE.

Dopo i sogni di Giuseppe anche quello dei Magi è fondamentale: rese possibile l'epifania e con esso i Magi seppero qualcosa che prima ignoravano

Nei primi i capitoli del vangelo di Matteo troviamo gli unici versetti dei vangeli dove si parla di sogni e dove i sogni hanno un'importanza cruciale. L'elenco è presto fatto: abbiamo la serie dei quattro sogni (decisivi) di Giuseppe: il sogno che consente a Giuseppe di andare al di là del legalismo ebraico e di sposare Maria, il sogno della fuga in Egitto, quello che indica il tempo del ritorno e quello della scelta di Nazaret come dimora stabile della famiglia. Inframmezzato a questi quattro, Matteo inserisce il "sogno dei Magi". Anche in questo caso, non solo per quanto riguarda i sogni, Matteo fa eccezione nei confronti degli altri evangelisti perché è l'unico a riportare la vicenda dei Magi, e non sono in pochi ad essersi chiesti il perché. Secondo lo storico Franco Cardini, che seguo volentieri in questa disanima, Matteo ha una sua agenda politica che dichiara sin dall'inizio: non saranno solo gli ebrei a riconoscere Gesù (ebreo della casa di Davide) come nuovo legislatore, sovrano di un "regno che non è di questo mondo", ma anche i gentili. Matteo unisce così l'inizio alla fine del suo vangelo, che si conclude con il mandato universale di Gesù: "andate dunque e fate discepoli tutti i popoli". Ai Magi, Cardini ha dedicato un bel libro: *I Re Magi. Leggenda cristiana e mito pagano tra Oriente e Occidente* (2022). Anche Cardini segue una propria agenda politica che provo a riassumere in tre punti: arginare l'erosione della tradizione, affermare la centralità dell'occidente (cristiano, i Maghi si muovono infatti da oriente verso occidente), e un ultimo punto, molto sottile, che esprime bene l'arguzia fiorentina di Cardini: fare lo sgambetto a Nietzsche, mettendo Zaratustra, divenuto per l'uomo contemporaneo il profeta dell'Anticristo, in ginocchio al cospetto di Gesù in fasce. Cosa c'entra Zaratustra con i Magi lo spiega sempre Cardini. Tirando le fila della sua ricerca lo storico conclude che i Magi furono sacerdoti persiani della religione di Zoroastro, appartenenti ad una particolare élite, dedita all'astrologia e alla divinazione dei sogni. Nello zoroastrismo l'alternarsi dei ritmi naturali: luce – buio, sonno – veglia, caldo – freddo, vita – morte sono letti come il segno dello scontro cosmico tra bene e male. Ma nella religione di Zoroastro il ciclo naturale – che Nietzsche assumerà come fondamento "dell'eterno ritorno dell'uguale" – non è l'ultima parola. Nella sua cosmologia alberga infatti l'attesa di un nuovo inizio. Questa volta non più ciclico: l'inizio di un'era nuova dominata dalla supremazia del bene, inaugurata da un *saošyant*: letteralmente un salvatore. Ecco il senso della ricerca dei Magi al seguito della stella fino a Betlemme. Qui lascio Cardini a chi vorrà immergersi nel suo libro sui Magi, per occuparmi invece del loro sogno. Iniziamo col dire che Matteo parla di un sogno al plurale: "il sogno dei Magi", mentre i sogni – anche quando sono tipici, cioè fatti in modo simile da persone differenti – sono sempre individuali. Ciò non di meno il contenuto di un sogno può diventare un'acquisizione comune e segnare un punto di non ritorno, non solo per il sognatore, ma anche per chi ne avesse ricevuto il racconto e ne condividesse l'elaborazione. Del sogno dei Magi, a cui la tradizione ha aggiunto nei secoli anche l'appellativo di Re, l'arte medievale si è occupata a più riprese. Tra le varie riproposizioni spiccano per forza espressiva il bassorilievo di un capitello della cattedrale di Autun in Borgogna (XII sec.) e l'affresco nell'apside della chiesa di San Abbondio a Como (XIV sec). La principale differenza tra le due opere, per altri aspetti molto simili, sta nella rappresentazione del loro giaciglio. Nella scultura in pietra della

cattedrale di Autun i Magi dormono in un unico letto, avvolti da una sola coperta e poggiano il capo su di un cuscino condiviso. Nell'affresco dell'anonimo artista che decora San Abbondio a Como, i Magi dormono molto vicini uno all'altro, ma in tre letti separati, con cuscini e coperte ben distinti. La prima opera è più fedele al testo, la seconda è più vicina alla sensibilità moderna, che valorizza l'individualità di ciascuno pur nella comunità d'intenti. Matteo tace sul contenuto del sogno, tranne affermare che per suo mezzo i Magi compresero l'incredibile ingenuità della visita fatta ad Erode e decisero di non farvi ritorno. Quella visita fu un errore clamoroso che aveva acceso l'ira e armato la mano del re, reo confesso, della "strage degli innocenti". Molti commentatori e artisti hanno chiosato sul prima e il dopo dell'incontro dei Magi con Gesù in fasce, annotando un senso supposto di appagamento e soddisfazione, di cui il testo – contrariamente alla vulgata - non parla. Acquisita, grazie al sogno, la consapevolezza delle tragiche conseguenze che la loro ingenuità aveva innescato, per i Magi c'era ben poco di cui essere soddisfatti. Forse, possiamo immaginare, solo il sentimento di soddisfazione di avere conquistato – questa volta per sempre, al riparo dei cicli naturai e dei corsi e ricorsi della storia - la distinzione capitale tra innocenza e ingenuità. Quest'ultima non è mia innocente e non di rado è tragica.